

Letteratura e arte, gli scritti di Brecht

ROBERTO CARNERO

Torna presso la casa editrice **Meltemi** la silloge di *Scritti sulla letteratura e sull'arte* (pagine 462, euro 24,00) firmati da Bertolt Brecht (1898-1956), curata nel 1973 da Cesare Cases per Einaudi. Si tratta di una raccolta importante, costituita da testi tuttora di notevole interesse (in relazione non solo all'opera di Brecht, ma, più in generale, alla storia della cultura contemporanea), testi teorici e critici – come scriveva Cases nel '73 – «spesso superiori agli scritti teatrali poiché l'autore è meno vincolato dalla volontà precisa di fondare nuove forme e di costituire un nuovo organo. Si tratta per lo più di scritti polemici, dettati dal fastidio per l'arte borghese o per quel marxismo che si appellava a essa». Appare fondamentale, in tal senso, la sezione dedicata alla

polemica sul realismo, che comprende interventi redatti tra il 1937 e il 1941, anni in cui oggetto di discussione erano le tesi del filosofo ungherese György Lukács, il quale indicava nel romanzo realistico la forma più alta di rappresentazione di individui e circostanze in un dato contesto storico, colto nella sua materiale concretezza. La conoscenza umana del mondo costituiva per lui un «rispecchiamento» del reale da trasferire nel lavoro artistico, che così era chiamato a riprodurre i fenomeni e le forme della vita associata: nell'adempiere a questo scopo, non è essenziale che lo scrittore sia impegnato in prima persona nella battaglia politica; può accadere (come è avvenuto, per esempio, nel romanzo ottocentesco, in particolare in Balzac) che un artista abbia una concezione ideologica reazionaria ma, nonostante questo, sappia cogliere compiutamente l'evoluzione e le dinamiche dei processi sociali. Brecht non è d'accordo: non accetta la svalutazione lukacsiana dell'arte decadente e d'avanguardia a solo vantaggio del realismo borghese ottocentesco. L'accusa che gli muove è quella di "formalismo",

ribaltando quella che il critico marxista aveva indirizzato proprio a lui: se il critico ungherese contrappone il realismo al formalismo (di cui aveva tacciato lo stesso commediografo tedesco), Brecht accusa Lukács di formalismo, in quanto egli aveva identificato il realismo con una forma precisa e ristretta, quella del romanzo ottocentesco. Tra gli 80 interventi presenti nel volume (molti dei quali scritti in una forma discorsiva, forse inizialmente neanche pensati per la pubblicazione), ne spiccano alcuni degli anni 1927-1932 dedicati a una «teoria della radio», che rappresentano una delle prime analisi di questo mezzo di comunicazione di massa che allora si stava diffondendo in tutto il mondo. La definizione che Brecht offre del mezzo radiofonico è assai lungimirante, nella misura in cui si attaglia alla perfezione ai diversi media e new media che sarebbero seguiti ad essa (dalla tv alla rete): «Una cassetta che, avendo reso possibile a tutto il globo di ascoltare ciò che aveva da dire, ha contemporaneamente reso possibile a tutto il globo di vedere che non aveva niente da dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

